

## **Ascoltiamo noi stessi**

### **Introduzione**

Quest'anno abbiamo letto due romanzi di *Mark Twain*: “Le avventure di Tom Sawyer” e “Le avventure di Huckleberry Finn”. Ci siamo sempre sentiti coinvolti dalla lettura; questo scrittore ha avuto la capacità di tenerci incollati al libro, di farci desiderare, pagina dopo pagina, di vedere come se la sarebbero cavata i protagonisti.

Per certi versi il loro mondo è tanto lontano dal nostro. Infatti Tom e Huck scappano di notte, vanno in un cimitero e assistono ad un omicidio, fuggono insieme a Joe Harper nell'isola di Jackson e fumano la pipa per sentirsi grandi; queste azioni non avevano conseguenze gravi come le avrebbero per noi oggi. Siamo stati molto colpiti anche dal fatto che nell'Ottocento, quando vissero Twain e anche i suoi personaggi, fosse ancora accettata la schiavitù e l'idea di superiorità dei bianchi sui neri, che vengono descritti come infantili, molto superstiziosi e che parlano in modo così scorretto che a volte quasi non si capisce cosa vogliono dire; purtroppo la schiavitù in alcuni luoghi esiste ancora, però accettarla non è mentalità comune, per fortuna.

Per altri versi invece il mondo di Twain è molto simile al nostro. Tom o Huck sono ribelli, impulsivi, capaci di azioni che vengono disapprovate, ma sono anche come noi, ragazzi comuni che vivono in un paese piccolo e poco celebre. L'abbiamo capito facendoci guidare, nella lettura, dalla scoperta di alcune delle tematiche suggerite per il Convegno, in particolare la tematica della ‘Stima di sé o approvazione sociale’ è stata capace di farci ragionare su come non dobbiamo essere spaventati di essere noi stessi.

### **Stima di sé o approvazione sociale**

Già nel primo capitolo de “Le avventure di Tom Sawyer” si capisce che Tom non è il Ragazzo Modello, anzi: *“il Ragazzo Modello lui lo conosceva bene [...] e lo disprezzava dal profondo del cuore”*.

Perché? E perché Tom disprezza tutti quelli che hanno una reputazione migliore della sua, e tuttavia nel capitolo quinto diventa il migliore amico di Huckleberry Finn che invece, per il fatto di essere figlio di un ubriacone e non avere una fissa dimora, secondo le mamme del paese esercita una ‘cattiva influenza’ sui loro bravi figliuoli?

Tentare di rispondere a queste prime domande ha guidato il nostro percorso di riflessioni che ora esporremo.

Innanzitutto ce ne sono sorte subito altre: come mai le persone giudicano facilmente gli altri a partire da pregiudizi o da convenzioni sociali non rispettate? Perché le persone, invece di valorizzare il buono che c'è in ognuno, assegnano spiacevoli etichette che diventano dei marchi difficili da cancellare?

Dobbiamo qui parlare di un altro "personaggio" dei romanzi di Twain; non si tratta di una persona singola ma della 'massa', la 'folla': essa segue l'idea comune e si lascia influenzare dal 'sentito dire' per giudicare qualcuno. Ad esempio ne "Le avventure di Huckleberry Finn" il 're' e il 'duca' fingono di essere i fratelli di Wilks per rubare la sua eredità; tutti credono a loro mentre al dottor Robinson, che aveva capito che in realtà non erano veri irlandesi ma impostori, nessuno crede. La folla è credulona, influenzabile; infatti non appena uno dei presenti piange per l'abbraccio che i due impostori danno alle tre sorelle, tutti lo imitano e si mettono a piangere.

Quando arrivano i veri fratelli del defunto, la massa si divide subito in due: chi crede ancora alla menzogna dei due farabutti e chi crede ai veri fratelli; solo quando si arriva alla conclusione che i due 'compagni di viaggio' di Huck stanno mentendo, la folla finalmente capisce che avrebbe dovuto credere all'unica persona che ci era arrivata pensando con la sua testa (il dottor Robinson).

Parliamo di Muff Potter, personaggio de "Le avventure di Tom Sawyer": fino a quando Tom non trova il coraggio di testimoniare, è indagato per l'omicidio del dottor Robinson.

Tutte le persone che lo accusano sono certissime della sua colpevolezza, ma non ne hanno le prove. Avevano consapevolezza di che conseguenze gravissime avevano le loro accuse? Noi lettori, che sapevamo che Muff Potter era innocente (il romanzo infatti non è un poliziesco, Twain non ci vuole far fare gli investigatori a caccia dell'assassino) abbiamo provato subito indignazione per il comportamento infantile della folla.

Joe l'Indiano era il colpevole e aveva accusato ingiustamente Muff Potter; ci siamo chiesti che stima avesse Potter di sé, se persino lui crede alla versione dell'indiano e si convince di essere un assassino?

Tutti credono a Joe l'Indiano, senza avere nessuna prova concreta, a parte quella costruita da Joe stesso, e cioè il coltello usato per l'omicidio che lui mette in mano a Potter, e il fatto che la notte fatale Potter fosse ubriaco, è sufficiente ad inchiodarlo. Così se Huck e Tom non fossero stati al cimitero quella notte, e soprattutto se Tom non avesse trovato il coraggio di dire la verità su quello che avevano visto, Potter sarebbe stato giustiziato.

Non solo nei libri di Twain, ma anche nella nostra vita quotidiana accadono cose di questo tipo. Anche a noi è capitato che girasse una voce poco piacevole su di noi, per giunta falsa, e

far fatica a smentirla; ci è capitato che delle persone che credevamo amiche, abbiano deciso di non frequentarci più per stare con qualcuno di più “popolare”.

Le persone sanno essere indifferenti al male e ai bisogni degli altri e a volte, forse senza accorgersene, anche crudeli. Perché non differenziarsi dalla folla e non credere alle voci che girano, ma giudicare in modo autonomo?

Abbiamo pensato che a volte questo modo di comportarsi ha una giustificazione e cioè a volte le persone si adeguano al comportamento della maggioranza perché se non lo facessero verrebbero a loro volta isolate, derise o etichettate, quindi per non essere a loro volta trattate così. E' sbagliato; occorre avere il coraggio di pensare con la propria testa. Per andar dietro alla massa, per avere la sua approvazione, può capitare di comportarci diversamente da come siamo stati educati a fare e preferire l'accettazione sociale alla stima di sé, per esempio quando vogliamo fare colpo su qualcuno e per questo a volte facciamo cose che noi non avremmo fatto mai: vestirci in modo diverso (e che non ci piace), usare un linguaggio diverso o fingere di appassionarci a cose che non ci interessano.

Oggi l'approvazione sociale passa attraverso gli influencer: queste persone cercano di convincere gli altri a fare delle cose o a comprare dei prodotti perché lo fanno loro, che hanno raggiunto la notorietà, potremmo dire la “gloria” di cui molti hanno “sete”. Ma spesso hanno potuto costruire l'immagine famosa che hanno, sfruttando le insicurezze degli altri, la mancanza di stima di sé degli altri (in parole povere, cercano di farti credere: “Se non fai quello che faccio io, che sono famoso, non hai qualità tue per piacere agli altri”), fino a che l'influencer stesso cerca di farsi vedere per quello che non è e diventa, oltre che sbagliato, impossibile imitarlo. Anche altre persone dello spettacolo hanno questo potere di influenzare il pensiero e il comportamento degli altri.

Anche se non ce ne rendiamo conto, spesso ci lasciamo influenzare da quello che pensano gli altri di noi e nascondiamo la nostra vera personalità o non facciamo quello che vorremmo per stare bene con noi stessi.

Una domanda che pensiamo che Tom si sia fatto spesso è questa: vale davvero la pena fare qualcosa di bello per essere fieri di se stessi se nessuno ti guarda? Per esempio, “vale davvero la pena compiere questa impresa se Becky non mi vede?”

E la stessa domanda ce la possiamo fare noi. La risposta che ci siamo dati è questa: ogni cosa bella che facciamo, anche se non è fatta per la gloria, è un motivo per avere stima di se stessi, e dobbiamo esserne fieri. Se qualcuno ci vuole far sentire inadeguato, vuol dire che non è nostro amico, non ci vuole veramente bene e non desidera il meglio per noi. Una persona che sa ascoltare e valutare in modo libero dai pregiudizi creati dalla massa o dalla folla, vale più di mille persone che non riescono a vedere attraverso le voci che girano e che non sempre sono corrette.

Anche ne “Le avventure di Huckleberry Finn” viene trattata moltissimo la tematica che abbiamo scelto.

Per esempio Huck aiuta Jim a scappare in uno Stato Libero, andando contro la mentalità comune secondo cui la schiavitù dei neri è giusta. Deve scegliere tra tre fattori: l’approvazione sociale (e per averla doveva denunciare uno schiavo fuggitivo); ascoltare quello che la sua coscienza (altro “personaggio” dei romanzi di Twain, personaggio nel senso che fa muovere la vicenda) gli dice: salvare il suo amico; e i suoi sentimenti. Huck sa guardare Jim non come schiavo nero ma come un vero amico. *“Mi chiamava sempre ‘caro Huck’, e mi coccolava, e faceva di tutto per me [...] e mi aveva detto che ero il migliore amico al mondo del vecchio Jim”* ci dice Huck nel capitolo trentunesimo, per indicare che anche Jim lo considerava un amico, il suo migliore amico.

Quando Jim dice ad Huck: “mai me libero senza di aiuto di Huck, Huck fatto libero me. Jim mai dimentica questo.” Huck racconta: “Io mi stavo allontanando sulla canoa, e non vedevo l’ora di denunciarlo. Ma quando l’ho sentito dirmi quelle cose, mi sono come sgonfiato. Sono andato avanti lentamente, e non ero più sicuro se ero contento di arrivare a riva oppure no...; cap.16).

E ora siamo in grado, forse, di rispondere alla nostra domanda iniziale.

Huck non è tipo da tradire i suoi amici (o sé stesso) per avere l’approvazione sociale; se lo facesse non avrebbe più stima di sé.

Huck è capace, ascoltando la sua coscienza, di andare oltre le convenzioni sociali; nel capitolo 13 de “Le avventure di Huckleberry Finn” dice: “Tutto sommato ero abbastanza contento che mi davvo da fare per soccorrere quella banda di furfanti, mica che lo facevano in tanti. Chissà la vedova, se lo sapeva. Secondo me era contenta che aiutavo quei mascalzoni, perché i mascalzoni e i farabutti sono la gente che interessa sul serio alla vedova e alle brave persone come lei.” Così ci fa capire che il bene che la vedova faceva non era per ottenere approvazione dagli altri; se fosse stato così, avrebbe dovuto aiutare solo le persone per bene e non i mascalzoni e farabutti. Invece fare ciò che la coscienza indica (aiutare chi ha bisogno) permette di avere stima di sé. E la stima che Huck può avere di sé deriva dal fatto che la vedova lo stimerebbe, la vedova che è una persona davvero buona, come il giudice Thatcher, e non bada troppo alle convenzioni sociali.

Per questo Tom sceglie Huck come suo migliore amico.

In tutto questo, troviamo incredibile come Twain abbia saputo farci sentire capiti e descrivere le stesse cose che succedono anche oggi, ben 140 anni fa e con una storia a volte un po’ comica.

Concludiamo con una frase di Sigmund Freud:

*“Le folle non hanno mai provato il desiderio della verità. Chiedono solo illusioni, delle quali non possono fare a meno.”*